SCRITTURE

Un delirio al limone

he cosa preferite? Granita all'aran cio o al limone? Una girandola non sense, un gran pasticcio, una confusione pazzesca? oppure una tota-le assenza di pathos nella narrazione, con protagonisti che si muovo profondità è ottenuto solo in virtù di freddi gio-

Folle, soprendente, banale, geniale, soprav valutato, stroncato, premiato. Tanti aggettivi, forse un po troppi, per definire, quasi bollare, il romanzo d'esordio di un giovane scrittore fio-rentino, classe '66, Enzo Fileno Carabba che l'anno scorso con Jacob Pesciolini ha vinto il premio Calvino per inediti (il libro è stato pub-blicato poi da Einaudi).

Perchè parlare di linguaggio giovanile a pro-posito di *Pesciolini*? Forse perchè il romanzo di Carabba, al di là di tutto quel che ne è stato scritto, in bene e in male, è davvero una piccol summa di invenzioni linguistiche (fredde, certo, simili al mondo ghiacciato in una gigantesca granita prospettato nella visione finale): banali surreali nello stesso tempo come sono le immagini del formicolio riportato dalla tv, dalla quale Carabba sembra aver raccolto l'insensa ezza e la mancanza di pathos. Per riversarla di rettamente in pagina.

Il suo libro è quasi interamente basato su un gioco linguistico, in cui confluiscono molte espressioni del colloquiale giovanile, anche o: che so, «accid

Questo non vuol dire che il tessuto linguistico di base sia il parlato. La mia non voleva essere un'operazione a freddo. Non mi sono messo pensare: ecco, ora mescolo questo a quest'altro e scrivo un *pastiche*. Niente di tutto ciò. È venu-to così. Parlato e bizzarrie del linguaggio sono derivate dall'osservazione oggettiva della realtà.

Nel suo racconto, ma anche in quelli della sua quasi coctanea Silvia Ballestra, la forma lin-guistica è quella tipica del gergo televisivo. Il romanzo si tiene e vicino alla realtà solo attraverso la cultura del video?

lo non mi sento il tipico rappresentante della cultura televisiva o figlio del computer, di cui so della mia generazione. La mia formazione di studente in filosofia è, vorrei ribadirlo, soprattut to letteraria.

Come nasce l'esigenza di scrivere, quale sentimento la guida nel raccontare le storie?

Alla base dei miei testi ci sono strutture precis scalette, griglie di appunti. Ma poi è la realtà la molla che mi spinge. Per me l'invenzione lingui-stica non ha grande interesse. Vorrei piuttosto sica non la grande micesse: order plutoseche il moi linguaggio riuscisse ad essere esatto rispetto alle cose che immagino, il gioco, se gioco c e, nasce dalla reazione negativa, dai dolore rispetto a certe situazioni del reale che non ap-

E che cosa invece apprezza di più, della realtà

Credo che non ci sia altra virtù che essere coraggiosi. Per questo mi piacciono autori come Wil-cock, Manganelli, Consolo. Apprezzo chi descrive la realtà, ma non il realismo stereotipato allora il romanzo onirico. Mai il delirio però. No, delirare proprio no.

SLANG & BAND /3

di Salinger, apparso in Italia

. Il fenomeno è importante: e

si è incontrata nel rendere nel-

a nostra lingua le particolarità

informali dell'originale inglese

o francese prima che si for-masse una moderna varietà

colloquiale di italiano. Non

potendo affidarsi al dialetto

enza dare adito a soluzioni a

dir poco artificiose, non resta-

va che fare ricorso appunto al-

la varieta giovanile in via di for-

Ma sono in particolare i ro-

manzieri ad avere più abbon-

dantemente fatto ricorso al lin-

guaggio giovanile: da Maria Corti che del giovanilese si è

servita in *Il ballo dei sapienti*, a Umberto Simonetta, dalla cop-

pia Marco Lombardo Radice -Lidia Ravera all'altra coppia Sitvia Bré - Marco Lodoli da

Stefano Benni al precocemen-te scomparso Tondelli, ad al-

cuni narratori emersi negli ulti-

missimi anni, prima fra tutti Sil-

via Ballestra, autrice di due ro-

na e La guerra degli Anto) nar-

rativamente poco solidi ma per molti aspetti degni di atten-

Di questa fortuna del giova-

resto da sorprendersi. Se. infat-

ti, la storia pur stentata e fatico-

samente iniziata del romanzo

ha un senso, lo ha in quanto ri-

necessità di liberarsi dal vinco-

i aristocratici della tradizione

umanistica d'*ancien régime* e

di riallacciare i legami con la società civile, rispecchiandone

Non è un caso che il roman-

zo prenda piede nel nostro Paese in un periodo di grande

vivacità intellettuale, agli inizi

gli eventi, anche linguistici.

e nel romanzo non c'è del

nel '52 con il titolo Vita da uo-

y Maria di Kaliferia. Banzana maria di Kaliferia Maria Maria

Linguaggio giovanile e letteratura: da Gadda alle traduzioni di Eco, a Benni, Busi, Tondelli. Bomba contro il conformismo o divertimento?

Dolce naufragio nel caos

Il rapporto tra linguaggio giovanile e letteratura è molto camblato negli ultimi anni. Dall'uso dei termini dialettali e gergali come rifiuto polemico del conformismo borghese si è passati ad un utilizzo più innocuo: e così oggi nella letteratura che usa il giovanilese c'è soprattutto la volontà di rendere testimonianza della caoticità inquietante del presente. Occhi più divertiti che critici, a volte freddi (come nel caso di Enzo Fileno Carabba, intervistato qui a fianco) altre commossi (quelli dei giovane scrittore Fausto Vitaliano che ha scritto per noi un racconto da leggere in un fiato) linguaggio giovanile hanno spesso fatto ricorso, nella seconda metà del Novecento, i tra-duttori: Fortini e Eco con Queneau, A. Motti con Salinger, F. Bossi con Burgess. In precedenza già Darca si era servito di alcune forme di questa varietà linguistica traducendo The catcher in the rye

dell'Ottocento, quando il di-battito delle idee coinvolge quasi tutti i nostri letterati dividendoli intorno a problemi di grande interesse pubblico, riguardanti la letteratura, ma anche la lingua e la politica. Di questa vivacità intellettuale si alimenta il progetto linguistico manzoniano, volto a fornire l'esempio di uno stile letterario nuovo, retoricamente articolanello stesso tempo di una lingua duttile, suscettibile di essere adoperata da tutti. Come noto, il modello manzoniano,

sia, in effetti, solo più tardi s avvicinerà al parlato, con il Pa Castelvecchio, e, poi, soprattut to, con i crepuscolari, con Sa

dai ceti colti finirà di fatto per risultare perdente. A venire perseguito è però il tentativo di dare vita a una lingua letteraria che si avvicini quanto più possibile a quella parlata. Questo almeno è l'impegno che si as-sumono i romanzieri. La poescoli di Myricae e dei Canti di ba e, in anni più vicini a noi, con un certo Maiorino o un mo Cucchi. Casi abbastanza

nel nostro secolo è un nuovo stile di tipo sublime (diversissi mo da quello della poesia tradizionale, ma non meno aristocratico), di matrice simboli stico-ermetica; uno stile che domina ancora oggi con grave danno per le sorti della poesia, che di fatto desta sempre me no interesse presso il pubblico, a dispetto della gran mole di ti-toli pubblicati o dell'infinito

Crash John Matos, «True America» (1985, particolare)

numero di serate di lettura e di concorsi, organizzati in ogni angolo della penisola. Certo, anche nella storia del

nanzo vi sono stati e vi sono casi di innalzamento aristocratico del linguaggio: dal retorico al geniale pastiche di Gadda, dal lirismo eversivo di Volponi ai funambolismi di D'Arrigo e 🦟 del – sopravvalutato 🖫 Pizzuto.

D'altra parte, il plurilinguismo

rappresenta la soluzione stili tica verso cui si sono orientat di preferenza i narratori degli ultimi decenni che più si sono interessati al mondo giovanile da Benni, a Busi, a Tondelli Nei loro romanzi, sembra ridimensionato o addirittura as sente l'intento contestativo de loro predecessori. La scelta de pastiche non sembra tanto al-ludere a un rifiuto polemico della medietà linguistica de ormismo borghese, quan o alla volontà di rendere testiestasiante del presente. Ne è ri tazionistica con cui essi me scolano stilemi e schemi narativi tratti da fonti contrastanti i classici della letteratura mon diale, la narrativa popolare, i poliziesco, la fantascienza, la musica rock, il fumetto, il cine ma d'autore o di consumo. Di spiace che alla realtà essi guar dino talvolta con occhi più di-vertiti che critici, finendo quindi moduli stilistico-compositiv della tradizione umanistica e di moduli attinti dai prodott

Predominante è stato però l'at teggiamento di chi ha cercato mantenere aperto il collo

scrittura. : La direzione scelta è stata tutt'altro che univoca. Da una parte, c'era chi come Moravia Calvino, Sciascia ha puntato a un linguaggio piano, medio conversativo. Dall'altra, chi ha nclinato verso una prosa di tipo plurilinguistico, mescolancodici e registri diversi nor per complicare la lettura ma per rendere la pagina più «cal-da» e avvincente. E' di questo genere, per esempio, lo stile dei romanzi romani di Pasoli-

quio con il pubblico con l'ado-zione di moduli semplici di

monianza della caoticità in-quietante e nello stesso tempo di con il trasmettere dei messaggi sostanzialmente conso-latori. Eppure sono proprio to le prove più interessanti de-gli ultimi anni. La mescolanza estetici della società tecnologi co-industriale non può che arricchire il romanzo, capace di assimilare tutto ciò che può in-

SCRITTURE

Parolacce in video no

ALBERTO ROLLO

a Bravo Production di Milano chiama a raccolta autori, sceneggiatori collaboratori per avviare la prepara-zione di un serial televisivo. Il titolo provvisorio è *Pink Volley*. Il tema: le quotidiane vicissitudini di una squadra di palla a volo femminile. L'idea è di Salva-

tore Nocita, sviluppata insieme a Lydia Ravera Lucia Zei e Alessandro Sermoneta, due giovani sceneggiatori hanno il compito di siendere i pri-mi episodi per proporli a una rete nazionale. Giovani si, ma non abbastanza. Essendo i protagonisti (anzi, le protagoniste) compresi in una fascia d'età che va dai 16 ai vent'anni, i responsabili del serial assumono anche ejiovani vericon il compito di fomire suggerimenti su tipologie comportamentali, modalità linguistiche, inclinazioni. Il lavoro d'èquipe, in questo caso, interressante proprio perché le premesse sono interessante proprio perché le premesse sono quelle di costruire (o ricostruire) l'identità gio vanile. Sono stata chiamata a lavorare nel gruppo, benché fossi totalmente digiuna di tecniche di scrittura televisiva. O forse proprio per questo». Chi parla è Giovanna Fossati, vent'anni, studentessa del Dams, membro attivo, insieme ad altre giovani, della prima fase di elaborazio-

ne del progetto.

"Abbiamo fatto molte riunioni, lo ho parte pato a quelle in cui venivano schizzati i profili dei personaggi protagonisti, suddivisi per cate-gorie psicologiche: la cattiva, la razionale, ia stupida e via dicendo. Poi è cominciata la vera e

propria fase di scrittura. Dovevamo stendere abbozzi di dialoghi», Il vero terreno sul quale Giovanna si è sentita più responsabilizzata è quello dell'idioma, del gerzo, «Mi sono subito resa conto, e non senza sorpresa, che sulle espressioni più forti, sulle paro-lacce ad esempio, dovevamo glissare. La «parolaccia», intesa come una delle forme più sintomaticamente incisive dell'identità «storica» dell'adolescente non ha diritto di cittadinanza sul video. È l'inevitabile cesura che ancora separa la morbida domesticità del racconto televi sivo da forme più «libere» (almeno in teoria) come il cinema e il romanzo. Da una parte ci sono i tempi e i modi di un'opera come Porci con le ali, lo sforzo iconoclasta e trasgressivo dei uoi autori nonadolescenti (non si cita a case la Ravera era uno di essi), dall'altra sostanziale «pulizia» avventurosa di *I ragazzi del muretto* (tanto per restare nel già visto nazionale). Ep-pure, paradossalmente, il procedimento resta o stesso: mettersi nei panni dell'adolene fenomeno sociale. Ma. da questo

punto ta, cosa significa per un adolescente mettersi : i panni di se stesso? «La mia principale preoccupazione era non cadere nel banale, smussare l'inevitabile ovvietà dello stereotipo», continua Giovanna Fossati. «In realta, le brevi bozze di dialogo, botta e risposta, che eravamo invitate a stendere dovevano rispettare lo standard delle caratterizzazioni psicologiche, senza alcuno slancio "creativo

Come la scrittura narrativa del romanzo «giovane tende a «stringere sulla «voce e sul «ge-sto» dell'adolescente per dime il suo presente, così il serial «allarga» sulla varietà delle caratteizzazioni per enfatizzame la continuità nel

«È stata un'esperienza interessante, forse proprio perché ho scoperto che esiste prima di tut-to una "tecnica" di scrittura funzionale al rac-conto televisivo. Un contesto tecnico in cui l'identità giovanile conta solo come tema e non

DISCHI - Bartòk di Boulez

col culto della natura

ierre Boulez ni-

toma a Bartók con

una registrazione

tra le più belle del-

ammirevole delle

esemplari rivisitazioni di De-

l'autunno scorso. In un unico

Cd di 73' (Dg 435863-2) sono

affiancati un capolavoro voca-

tata profana (1930), che Bou-

lez non aveva mai registrato, e

il primo dei due balletti di Bar-

tok. Il principe intagliato nel le-

le due opere, assai diverse nel

genere e nello stile, c'è il culto

per la Natura, centrale nel

mondo poetico del musicista

ungherese. La fiaba del princi-

pe di legno vede la natura, il bosco, partecipare alle prove

che, sotto il controllo di una fa-

ta, un principe e una princi-

pessa dovranno superare per

unirsi felicemente cosa che

riuscirà loro soltanto nella au-

Trentasecondi e non ci siamo più

FAUSTO VITALIANO

loccato da un'ora di punta s'un pave di circonvallazione venti metri in due ore, blinda-to tra due corsi di lamiere comperate in lisin, autoradi cerchi in Lega e manifesti tettuti, viene come flesciato da una memoria: alla sua sinistra, blindata in senso inverso, è una Golf Golfo Gitti Yè Yè con 'antenna per i temporali. L'unico abitante del mostro parafulmine gli sta mostrando una faccia con sopra scritto: Cazzo Ciai Da Guardare Pirla (una malboro alla fronminacce tipo: ti spacco la faccia il culo e tutto il resto se continui a guardarmi ancogorgo e un semajoro paonazzo, continua a fissare il malborista pensando ma è pro-prio lui, non è cambiato mancunpò, mentre una sfitza di Tiricordi lunga da qui a li comincia a impastargli la testa e appan-nar gli occhiali. -Tiricordi comeravamo e quello che ci succedeva li di fuori», gli chie-de senza parlare; «li ricordi la Cazzani, quella d'inglese che gli puzzava il fiato, e il Menarini che l'amava d'amour fou, e poi le biérre che sparavano in via deamicis, e il moto, che tu hai detto subito ci andrò anch'io ad aiutare e poi invece non ci sei andato perché dicevi cosa cazzo ci vado a fare fin là con tutta la gente che ci saranno già andati. E poi ti ricordi quando abbiamo vinto i mondiali del pallone, tutta la notte a fare i pirla e a buttarsi dentro una fontana ciucchi traditi. E prima, che erano arrivati i ses pistol, tu terifatto i capelli arancione, anzi no a te ti piaceva la discomiùsic, me lo ricordo bene, fighetta com'eri, sempre in discoteca in giacche cravatta. E la Patri che fine ha fatto eh? La vedi ancora, l'ha sposata, non la vedi più? E la Lau, la Bea, la Luci,, la Franci, la cosa, quell'altra, come cazzo si Ecos altro avrei da chiederti allora? Se vedi řicordi gli esami che era come se tutto finiva da un giorno con l'altro e ci sembrava che morivamo tutti quel momento stesso?

chiamava? L'hai più vista quella li? E poi ti:: E che forse è andata proprio così, perché zitempo, la famiglia i figli il lavoro e tutto. Però è bello ritrovarti, anche se a un semaforo e non ti posso nemmeno parlare con tutto il casino che c'è. E forse è meglio non

poterti parlare, se no ti dovrci chiedere e tu dovresti rispondere e magari io dopo solo due parole non avrei più niente da dirti e tu nemmeno a me. No. meslio così; non sono poi un granché i nostri ricordi alla finfine Le bièrre, noi non c'entravamo già più niente e al terremoto ci sono andati degli ses pistol che difatti dopo due minuti non c'erano nemmeno più. A quelli come me e te ci hanno sorpassato e dimenticato in un minuto, amico mio, questa è la stona, o forse non siamo mai esistiti, dal tanto che è cambiato tutto così in fretta. Adesso che ti

ancora farLau? E adesso che lavoro fai? Cazzo mene frega, al limite. Non mi ricorno se t'hanno cannato, vedi un po'tu». La fila di lamiere ricomincia muoversi e allora, come pentito, fa per dire una cosatipo: «ehi Stefano sono io ti ricordi?., e Stefano che come forse era prevezo dici? Chi cazzo t'ha mai visto prima, pir

VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI

centivare la creatività e la fan-

tasia.

VIDEO - Tutto il sangue del primo Dracula

ENRICO LIVRAGHI

on grande tempe-stività, piazzandosi sulla scia del film di Francis Coppola uscito in prima visione. Pantmedia. orse l'ultimo degli editori apdeo (di cui abbiamo scritto di recente), immette nel mercato il primo *Dracula* della storia del cinema, quello girato da Tod Browning nel 1931.

Bel colpo. È un film che da noi non ha mai battuto un cinema di prima visione, cioè non ha mai avuto una edizione italiana per lo schermo, e, piut tosto, è stato una delle «sco-perte» degli ormai «leggendari» club-cinema degli anni Settan-ta. Una rarità, insomma, doppiato poi dalla televisione (Rai), o meglio, dalle sue pro-paggini più cinefile. A dire il vero non si tratta del primo vampiro dello schermo. Come largamente è noto, il Nosferatt capolavoro girato nel 1922, è stato il primo film ispirato al ro-manzo di Bram Stoker, dove però il terreo non-morto si inventato forse per mascheratore. Orlok o Dracula che sia, questa figura agghiacciante viene comunque dal romanzo di Stoker, opera forse non eccelsa, ma che ha avuto il meri-to di raccogliere un luogo inquietante e antichissimo del-'immaginario fantastico, e la fortuna di diventare il più celebre libro sull'altrettanto celebre vampiro. 🗀

In ogni caso, per decenni più nessuno se l'è sentita di uti-lizzare la parola *Nosferatu*, fino al tentativo così lucidamente folle da parte di Werner Herzog di cimentarsi (peraltro con risultati egregi) in un remake del capolavoro di Murnau. Resta il fatto che la lunga

serie dei Dracula del cinema inizia con un film di Browning. In realtà all'origine si tratta di un lavoro teatrale che il famo so produttore Carl Leammle vuole tenacemente portare sullo schermo. Tod Browning più «maledetti» mai prodotti a Hollywood, e per giunta da una major come la Mgm, che infatti lo ha occultato per decenni) veniva da un lungo sodalizio con Lon Chaney che eveva prodotto film memora bili (The Unknow, The Unholy three, ecc.), e avrebbe voluto il grande attore come interprete del sinistro Dracula, Ma Chaney nel 1930 muore di cancro e la parte viene così affidata a ungherese che già aveva dimestichezza con il personaggio per averlo interpretato sul palcoscenico. L'origine teatrale di tutto

l'impianto peraltro si fa sentire condiziona la «qualità» della recitazione e risulta il vero punto debole del film. E d'altra parte la macchina da presa è guidata con abilità consumata dall'esperto regista e maneg giata da un direttore della fotografia di gran talento come Karl Freund, che riesce a restituire la sorda angoscia di certi esterni, specie gli scenari del terrificante castello, e il paesaggio cupo della Transilvania. La musica scandisce con grande efficacia i momenti carichi di cupi presagi. E Bela Lu-gosi, poi, con il suo volto livido con gli occhi spiritati (forse un po' troppo) risulta magistrale nel restituire l'oscuro terrore che promana dall'incom-

Insomma, un film che forse non è un capolavoro, ma che nulla ha perso del suo fascino

bere del personaggio di Dracu-

FUMETTI - Treviso Comics umorismo a striscie

GIANCARLO ASCARI

umorismo è una pianta che cresce con ritmo discontinuo: prima son necchia per anni, mente, si carica di figlie e rami mensioni. Pare proprio, inoltre che i periodi di instabilità politica risultino particola mente favorevoli per questo tipo di fioritura, almeno a giudi care dalla quantità di libri, rivi-ste, trasmissioni da riderenegli ultimi tempi hanno guadagnato nel nostro paese rapidi e spesso inattesi succes-Non bisogna confondere però i frutti dell'umorismo con quelli della satira politica, che il particolare clima italiano rende assai vistosi. Infatti qui da noi è questa la direzione principale verso cui si sono rivolte le migliori energie degli autori. È questa una delle molte anomalie della nostra situazione, visto che altrove esiste e 🛴 ca a quella avventurosa. La for-

continua ad evolversi l'attitudine a coltivare uno sguardo iro-nico sulle cose, sui luoghi comuni della vita quotidiana. Ultimamente, però, anche qui l'umorismo ha iniziato a prendere vie autonome, che vanno Bergonzoni alle favole metro politane di Paolo Rossi: fino al recente successo di una rivista di fumetti comici. «Comix». Ecco dunque che in questo

quadro giunge con opportuno tempismo l'edizione di Trevi-Comics, rassegna sul fu metto che si svolge dal 7 al 21 marzo nella città veneta, tutta dedicata quest'anno all'humour a strisce. Si tratta in realtà anche di un omaggio alle origini stesse del fumetto, nato alla fine del secolo scorso proprio come «comic» ovvero storiella buffa; definizione che è poì rimasta a indicare universalmente tutta la produzione dei settore, da quella umoristi-

Illustrazione di Margerin mula monotematica di Treviso Comics permette solitamente un buon approfondimento dell'argomento prescelto, e infatti il panorama di mostre e interventi in programma quest'anno fornisce un ampio spaccato internazionale sul diegno comico. La selezione di autori italia-

elettronica e dei computer utilizzando il «vocode», un aggeggio che filtra la voce dandole sinistre connotazioni robotiche: un bel pugno nello stomaco per quanti ricordano il cantautore delicato di Harvest. La svolta verso atmosfere rock-blues del 1983 è testimoniata da un paio di esempi dal vivo come Get Gone e Don't Take Your Love Away From Me: ma due anni dopo ritrovia mo Young avvolto in placide lande country, tra violini e «steel-guitar» in bella evidenza (Once an Angel e Where Is The Highway Tonight?). Ma non è

ni presenti con opere originali vede, tra gli altri, Jacovitti, Silver, Calligaro, Panebarco, Matticchio, Bonvi, Cavazzano, Al-Giacon, Mattotti, Ghermandi, alle prese con la difficile arte dell'evocare il sorriso. In parallelo una mostra collettiva presenta alcuni dei nomi più significativi delle varie scuole

Neil estrae dal cilindro un rock pesante, con batteria picchiata e uso di sintetizzatori: è il tempo di album come Landing on Water e Life, qui rappresentati da episodi un po' stridenti tipo Around the World, Infine, l'ennesima prova camaleontica: i canadese reciuta fiati e chitarre soul (alla Booker T. Jones) in This Note's For You (1988) strana eppur piacevole. somma, da perderci la testa: ma, si sa, Young è fatto così e conviene tenerselo. Quanto al certo un monumento alla coerenza e all'omogeneità musicale: trattasi di documento, da ascoltare a piccole dosi. Inte-

Wolinsky e Margerin, gli olangaard, il belga Morris, l'inglese Baxendale. Non manca poi a Treviso uno sguardo sul passato, con un esposizione di illu-strazioni, immagini di moda, caricature, di Sergio Tofano, padre del Signor Bonaventura e inventore di un segno grafico di rara eleganza, che davvero poco risente del trascorrere del tempo. Per gli amanti del cinema di animazione è in proottanta film realizzati da un maestro come Tex Avery, creatore di grandi classici come Duffy Duck e Bugs Bunny; mentre una mostra presenta tavole originali, proiezioni, materiale documentario su cinquant'anni di storia dei personaggi della Warner Bros, dai mitici Looney Tunes ai Tini Toon, nati recentemente col contributo di Steve Spielberg, htt

Se, come pare, questa maratona comica continuerà a Milano con la prossima edizion del Dylan Dog Fest, dedicata mo fin d'ora prevedere che. to, sarà una risata che ci sep-

tenticità della natura e del sen-«grunge», area Seattle e dintortimento amoroso, dimesse le ni, possono godere di un cd insegne del potere. single dei Pearl Jam, nome di Nella partitura convivono le punta del nuovo movimento influenze di Wagner e di Derock «made in Usa». Pezzo traibussy e l'originale ripensanante 🤊 l'inquietante 🛎 ballata mento di tradizioni musicali Oceans, già contenuta nell'alpopolari, con un culmine di bum Ten: e poi tre episodi «li-ve», psichedelici e robusti, regioriginalità nella grottesca danza della principessa con una strati il giugno scorso in Olanmarionetta di legno: si riconosce la peculiare fusione stilistidell'imminente disco del geca che caratterizza la prima nietto nero Lenny Kravitz maturità di Bartók e Boulez ne anche qui un poker di brani. coglie magnificamente le suggestioni. Ed è mirabilmente niderivazione - anni - Settanta. Grande il funky-rock di Are You Gonna Go My Way, ma il resto non è da meno come confermano ipnotiche tracce tipo My Love e All My Life, appuntamento il primo marzo

tido, teso e incisivo nella Cantata profana. A Personal and Section Land Oui la natura è protagonista assoluta: il testo, tradotto da ; una fiaba popolare rumena, narra di nove cacciatori che passando un ponte divengono

per magia nove splendidi cervi. Incontrando il padre che li cerca rifiutano di tomare con lui nel mondo «civile» degli uomini, perché ormai «il loro corpo non può andare vestito di camiciole: solo tra verdi frasche. Il loro piede non può più strisciare sulla cenere del focolare: solo su foglie secche. La loro bocca non può bere a bicchieri: solo alle sorgenti». Nell'epico tono di leggenda trovano posto allusioni alla Passione secondo Matteo di Bach, senza nulla togliere alla straordinaria originalità del linguagvocale e strumentale di Bartók, che l'interpretazione di Boulez definisce con rara compiutezza, insieme con la magnifica Chicago Symphony, il suo coro e i validi solisti Aler e Tomlinson.

Ancora di Bartók uno dei

più interessanti tra i pianisti

ungheresi delle nuove generazioni, Zoltan Kocsis, ha iniziato magnificamente la registrazione delle opere pianis nel volume 1 (Philips 434104-2) sono di eccezionale interesele 214 Bagatelle j op. 6 (1908), brevi e ardite pagine tra le più rivelatrici del giovane Bartók, che accolgono, alcune, l'eredità dell'ultimo Liszt, di Skriabin, di Debussy, e sono aperte a diverse direzioni di ricerca. Meno radicali e più vicine al Liszt le due Elegie (1908-9); di natura diversa gli altri pezzi inclusi nel Cd. le Sei danze rumene, la Sonatina e le Tre melodie popolari ungheresi, tutte trascrizioni o rielaborazioni pianistiche di pagine popolari, ripensate per la tastiera con una invenzione di suono affascinante, che Kocsis pone in luce con grande sensibilità e intelligenza.

DISCHI - Young canta la società dei computer

DIEGO PERUGINI

quei personaggi imprevedibili e bizzami che ancora fanno musica per il gusto di pro-vare emozioni e sperimentare diversi territori. Genio e sregolatezza, termine abusato che calza a pennello per Nell Young, canadese scontroso ed eroe indimenticabile dell'epopea West Coast: uno che ssata la stagione di gloria estrema, non si è seduto sugli allori, ma ha «flinato» con ge-

neri e stili differenti, andando ito del rock, uno di 🌣 spesso contro ogni logica commerciale. Un esempio dell'ecletticità di Young è un curioso cd semiantologico, che ripercorre il periodo più controverso della carriera di Neil, gli anni Ottanta: Lucky Thirteen (Geffen). Contiene inediti «live» e tracce già pubblicate, incisi fra'il 1982 e il 1988, anni in cui il nostro bazzica musiche varie tra alterni risultati e lo sconforto dei fans. I primi due brani in scaletta, Sample and

finita qui. Tra il 1986 e il 1987 , Hold e Transformer Man (1982), sono l'esempio più sconcertante - dell'estro - di Young, che canta la società

Brevi segnalazioni: i fans del

 Λ

con il nuovo album. 💥 🛴

Û